

Un anno fa moriva Luigi Petroselli Il sindaco della fiducia

Il suo colloquio continuo con la gente di Roma - Il peso della sua parola - L'amore manifestatogli dalla città - Il ricordo di Argan

In che modo ricordo Petroselli? Come si fa a dirlo così in due parole... Ci vorrebbe un libro intero per raccontare tutti i ricordi, le immagini, le sensazioni, le idee... Petroselli la politica? Una cosa forse posso dirlo, perché mi sembra che sia proprio la più importante: ti sapeva spiegare che quando si fa una battaglia non è solo propaganda. No, la si fa perché può essere vinta, e la cosa che conta è quella: vincere. Allora capivi bene cosa era la politica per lui: né un'idea appesa al cielo (bella magari, ma troppo ferma, troppo lontana per me), e neppure una semplice tecnica di potere. Ma invece un'arma potentissima in mano alla gente per cambiare le cose concrete, per cambiare il proprio destino, per decidere della

propria vita. Il potere? Il potere è questo qui: essere padroni di se stessi, delle scelte che si fanno, della vita che si vive ogni giorno... Sì, io ho un ricordo bellissimo di Petroselli, un ricordo molto forte... Sì, io credo che sia stato il più grande sindaco di Roma... Io penso che il vuoto che lui ha lasciato in questa città è un vuoto molto grande, io il ricordo di Petroselli me lo sento pesare ancora addosso... Si chiama Maurizio Polcaro, ha trentatré anni, fa l'operaio, è comunista. E Petroselli lo ha conosciuto personalmente, un paio di anni fa, durante le lotte dell'«Auspicio» (è una storia famosa a Roma, di una gente truffata da un gruppo di speculatori democristiani che promise a tutti una

casa e poi fuggì lasciando il deserto, e portandosi via un bel mucchietto di milioni). Petroselli e la politica. Il giovane operaio vuole parlare da qui, ed è giusto, perché indubbiamente è questo il verso più semplice per riprendere il discorso, un anno esatto dopo. Era il 7 ottobre del 1981, una giornata tremenda e che brucia ancora forte. La radio diede la notizia che il sindaco di Roma stava morendo, e neanche cinque minuti dopo la piazza del Campidoglio era già piena di gente: mai vista tanta gente in Campidoglio come quella volta. Con gli occhi rossi e il pianto in gola.

Perché? Ma è chiarissimo. Proprio per quelle cose che dice ancora Polcaro: Luigi Petroselli aveva saputo conquistarsi qualcosa di molto più grande della semplice simpatia della gente: stima, rispetto, speranza, riconoscenza, amicizia, affetto, sostegno... tutte queste cose insieme e qualcosa altro ancora: fiducia. Forse la parola più giusta è questa. Fiducia. Perché Petroselli non aveva mai chiesto o nessuno una delega in bianco, né agli avversari, né agli alleati, né al partito, né ai romani, né ai suoi elettori. Aveva semplicemente detto chiaro e tutti: signori, questa città noi possiamo cambiarla e governarla solo se la cambiamo e la governiamo insieme. Solo se superiamo la vecchia convinzione che vince sempre il potente. Solo se ci mettiamo in testa che qui non ci sono più i potenti da una parte e il popolo dall'altra, ma ci siamo noi che dobbiamo decidere cosa fare di noi stessi e di questa grande stupenda città che ci appartiene.

«Fiducia» — dice Giuseppe Canneti, che è anche lui uno di quelli che conobbe Petroselli durante le lotte dell'«Auspicio» — perché capivi subito che non ti imbrogliava, che parlava con franchezza e che sapeva quello che tu volevi e voleva la stessa cosa. Ti pare poco conquistarsi la fiducia della gente per un politico, per un uomo di potere, in questi tempi così duri, in questi giorni come si dice: «rifiuto»? dove diventa sempre più difficile dire: faccio politica, ho il potere e sono un galantuomo.

Petroselli e il partito. Tonino Lo Vallo per dieci anni lo ha accompagnato su e giù in automobile a girare tutte le sezioni del partito. Tutti i ricordi, tante cose da raccontare. «Vedi, è difficile distinguere tra Petroselli Sindaco e Petroselli dirigente comunista. Lui amava molto questa città. Era diventato romano davvero, romano nel profondo, nel sangue. Ed era legato, legatissimo al partito di Roma. Eppure io mi ricordo bene che quando arrivò qui a Roma, da Viterbo, nel periodo complicatissimo del dopo-sessantotto, dopo-autunno caldo, dopo il Manifesto, non tutto fu semplice. Lui parlava in sezione e i compagni lo ascoltavano perché era il segretario e basta. Ma ce ne ha messo del tempo per affermare pienamente tutto il suo prestigio, quel prestigio immenso che poi ha esercitato per tanto tempo sul partito. Poi tutto è stato più facile. È stato facile per lui, dopo, quando lo hanno eletto sindaco, parlare ai romani. Pesava, pesava la parola di Petroselli, perché la gente sapeva che lui prometteva e poi avrebbe mantenuto. La svolta qui a Roma non è stata proprio questa? Un sindaco che diceva la verità, e ti faceva anche capire che tu potevi finalmente avere ragione...»

Petroselli e la cultura. Giulio Carlo Argan, ancora oggi, quando parla di Petroselli si commuove. «Un amico, un vero amico. Lui così scontroso, così timido, così difficile ai rapporti umani... Eppure eravamo diventati amici. Sì, tra me, vecchio intellettuale e quel giovane politico si era saldata un'amicizia tanto forte che io neppure la so spiegare bene. Certo, Petroselli era anche un intellettuale. E



vero o no che è stato il sindaco di Roma che più di ogni altro ha avuto un'idea moderna, nuova, netta della città, della sua storia, del suo sviluppo? Ma lo preferisco parlare di Petroselli non-sindaco. Perché esiste anche un Petroselli non-sindaco. Quello che un giorno dell'estate del '76 mi disse: «professore, le chiedo di fare il sindaco». E perché mai? Gli risposi. Logica e tradizione vogliono che il sindaco sia il capo del partito che vince le elezioni, vogliono che tu sia sindaco. Ma Petroselli aveva capito una cosa che pochissimi altri capirono: quella vittoria alle elezioni del '76 fu soprattutto una vittoria della cultura. Roma cambiava sentimenti, cambiava modi di pensare, senso comune, aspirazioni. La politica da sola non bastava a esprimere la richiesta del popolo e della città. E per questo che io dico che Petroselli fu anche un intellettuale, io dico che è stato uno degli uomini politici più completi e moderni che abbia mai conosciuto nella mia vita.

Petroselli e Roma. Ve la ricordate quella giornata dei funerali di Petroselli? Centomila, duecentomila muti dietro la bara. Ve la ricordate via dei Fori imperiali, quella che lui aveva deciso di restituire ai romani, cancellando il furto del fascismo, via dei Fori imperiali che piangeva silenziosa e commossa il suo grande sindaco? La storia di Petroselli e Roma, di questo suggestivo e originalissimo rapporto tra un sindaco e la sua gente, la si può raccontare solo rivedendo quella giornata. Petroselli ha amato profondamente questa città. E non è per niente retorica dire che ha saputo farsi amare. Un sindaco amato dalla gente è stato il fatto più nuovo e inedito degli ultimi cent'anni, qui a Roma, dice Argan. È stata la «rivoluzione comunista» di Luigi Petroselli.

Piero Sansonetti

Davanti alla base navale militare di Muskoe Stretto d'«assedio» il sottomarino-spia nelle acque svedesi

La marina cerca di localizzare la misteriosa unità - Lanciate altre bombe di profondità - La TASS ipotizza una «montatura»

STOCOLMA — Continua l'«assedio» del sottomarino-spia che venerdì scorso — a quanto affermano le autorità svedesi — sarebbe stato individuato in acque distanti 3 chilometri dalla base militare navale «segreta» di Muskoe, nell'arcipelago di Stoccolma, a 37 metri di profondità.

Ieri numerosi sommergattori si sono immersi per cercare di localizzare la misteriosa unità e sono state lanciate anche altre 7 bombe di profondità, proprio davanti all'ingresso della base, per costringerla ad emergere. Il che non è avvenuto. Ciò è apparso abbastanza chiaro e confermato da un dispaccio dell'agenzia britannica «Reuters» — «qualche svedese incomincia a pensare che sia in corso la caccia ad un fantasma».

Un portavoce della marina svedese, il capitano Carlsson, ha però affermato che un sottomarino «convenzio-

nale» può restare in immersione continua, senza prendere aria, per sette giorni, o per cinque se in movimento (e la misteriosa unità-spia starebbe, appunto, muovendosi): per questo — ha sottolineato il portavoce — «sì pensa che il sommergibile sarà costretto entro oggi, giovedì, o domani, venerdì, a venire in superficie, a meno che non sia riuscito ad emergere per prendere aria, sfuggendo al controllo dei nostri radar, l'altra notte».

Il governo svedese — e cioè il governo Falldin, in quanto il governo presieduto dal socialdemocratico Olof Palme non è stato ancora completamente formato dopo la vittoria nelle elezioni politiche generali del 19 settembre e, quindi, non è insediato — ha ordinato di «identificare qualsiasi cosa si trovasse al livello del mare, riportarla in superficie e, se necessario, portarla fuori dalle acque territoriali». Il capitano Carlsson ha aggiunto che «questo or-



STOCOLMA — Continua nella baia di Muskoe la ricerca del sottomarino spia. Ieri sono state lanciate altre sette bombe di profondità per costringerlo a venire in superficie

Protesta contro la legge che cancella il sindacato Solidarnosc chiama tutti domani davanti alla Dieta

Voci a Varsavia su una possibile ondata di arresti - Duri ammonimenti del POUP contro «forze antisocialiste» e «estremisti»

VARSAVIA — Alla vigilia della discussione alla Dieta della legge che scoglie definitivamente Solidarnosc e all'indomani dell'arresto di Wladyslaw Frasyniuk, presidente del sindacato libero di «Wroclaw», e della rinuncia di Jaruzelski, nuova tensione si addensa sulla Polonia.

L'organizzazione clandestina di Solidarnosc ha fatto giungere ai militanti, con i suoi soliti canali, la direttiva di recarsi in massa, domani e sabato, a passeggiare davanti alla sede della Dieta. Una manifestazione silenziosa di protesta contro i deputati che approveranno la legge che regolerà l'esistenza e il funzionamento dei sindacati.

Dalle fabbriche non vengono segnali particolari, ma è diffusa la sensazione che episodi di protesta possano verificarsi portando, forse, a nuovi incidenti di ordine.

Dall'altro lato, il regime sembra intenzionato a mantenere il pieno controllo del-

la situazione, e in questo senso andrebbero interpretate le voci che circolano con insistenza a Varsavia su una imminente ondata di arresti, di cui quello di Frasyniuk non sarebbe che il primo. Il giovane sindacalista, animatore degli scioperi nella regione di Wroclaw dopo la proclamazione dello stato di guerra, era uno dei massimi dirigenti di Solidarnosc e per questo appare evidente l'intenzione delle autorità di dare un duro colpo alla clandestinità prima dell'entrata in vigore della nuova legge sindacale. In attesa di conoscere l'atteggiamento non solo dei membri di Solidarnosc, ma anche di quelli dei sindacati di categoria (nati dai disciolti sindacati ufficiali, «CRZZ») di quelli autonomi (indipendenti ed autogestiti), nelle maggiori città hanno cominciato ad affluire di nuovo ingenti forze di ordine. È un segno ulteriore che si temono manifestazioni di protesta e dimostrazio-

ni di piazza, soprattutto da parte della gioventù.

Anche nella chiesa si percepisce un certo fermento, soprattutto dopo gli atti dimostrativi compiuti dal primate Giempp con l'annullamento dei viaggi in Vaticano e negli USA e la rinuncia ad incontrare Jaruzelski (un colloquio tra i due non era stato annunciato ufficialmente, ma era dato per scontato che si sarebbe svolto ieri o oggi).

Il POUP dal canto suo, sembra voler dare il proprio contributo alle dimostrazioni di «fermezza» del regime. Ieri si è riunita a Varsavia la Commissione centrale di controllo, la quale ha chiamato alla lotta contro «gli opportunisti, le forze antisocialiste e gli estremisti di Solidarnosc». Nel rapporto letto da Jerzy Urbanski si ammette che i membri del partito «costituiscono una minoranza nella Dieta». Il POUP si trova in maggioranza nel confronto di avversari politici palest-

Una certa delusione a Washington per la politica estera del nuovo governo tedesco Genscher: niente svolta sul gasdotto

Nei colloqui a New York del ministro degli esteri di Bonn con Shultz e Gromiko, riaffermata una certa continuità - Kohl fra qualche settimana da Reagan: sarà un interlocutore più malleabile per la Casa Bianca? - Incertezze negli USA

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Helmut Kohl, nuovo cancelliere della Germania Federale, sarà a Washington tra breve, entro qualche settimana, per il suo primo incontro con Ronald Reagan. Questo, in pratica, è l'unico risultato tangibile (ma anche un po' scontato) del colloquio che il presidente degli Stati Uniti ha avuto con Hans-Dietrich Genscher, già ministro degli Esteri del socialdemocratico Schmidt e rimasto al suo posto in virtù del trasformismo liberale, anche nella coalizione di centro-destra presieduta dal leader democristiano Kohl. Durante la permanenza a New York, il ministro degli Esteri tedesco ha incontrato anche il collega

sovietico Gromiko. Non è difficile immaginare che negli incontri con il capo della diplomazia sovietica e con Shultz, Genscher abbia affermato la continuità della linea di politica estera rispetto a quella del precedente governo.

A Washington il cambio di maggioranza nel governo avvenuto a Bonn per effetto, appunto, dello spostamento a destra del partito liberale, è stato accolto con soddisfazione e con speranza. Con Schmidt, infatti, scompare dall'attuale scena internazionale un interlocutore di grande statura e di forte personalità. Negli anni in cui è stato alla guida del governo tedesco, il leader socialdemocratico è stato l'interlocutore più difficile per i presi-

denti degli Stati Uniti. Da Kohl, una personalità di minore rilievo, la Casa Bianca si aspetta di seguire le tendenze americane. Tuttavia, sin dal colloquio con Genscher, è risultato che il nuovo governo tedesco intende porre l'accento sulle grandi questioni internazionali, più sulla continuità che sul cambiamento.

L'iniziale soddisfazione per la sconfitta subita dai socialdemocratici è ora mitigata dalla percezione che il nuovo governo non potrà cambiare nella sostanza la materia del contrasto tra Stati Uniti ed Europa, la politica estera tedesca e, per fare l'esempio della questione più spinosa, la scelta di tene-

re fede agli impegni stipulati con l'URSS per la costruzione del gasdotto siberiano corrispondono infatti a interessi di fondo dell'economia e della nazione tedesca. E Kohl non potrà prescindere per fare un piacere a Reagan.

Tra gli esperti del Dipartimento di Stato che studiano la politica europea si fa strada, anzi, la percezione che il ribaltamento della maggioranza e del governo e la fase prelettorale in cui la Germania vivrà, concentreranno l'attenzione dei governanti di Bonn più sui temi interni che su quelli internazionali. D'altra parte si teme anche che il partito socialdemocratico tedesco possa entrare in una fase critica analogica in qualche misura so-

cialdemocratici possono contare sulla conquista della maggioranza assoluta, si potrebbe creare a Bonn una situazione di ingovernabilità. Arbitro delle future maggioranze sarebbe il partito del «verdi», una forza politica nuova e dotata di una carica destabilizzante che inquina gli osservatori di Washington.

È per tutti questi motivi che, al di là dei sorrisi di soddisfazione ostentati durante la visita di Genscher e in vista delle analogie che i reaganiani potranno trovare nel prossimo interlocutore Helmut Kohl, le vicende tedesche degli ultimi giorni ispirano più motivi di riflessione e di prudenza che di euforia.

anniello Coppola



Riprende lo START, ma l'accordo appare lontano

GINEVRA — Una stretta di mano e uno scambio di sorrisi, ma silenzio assoluto al termine della seduta: così è ripreso a Ginevra il negoziato per la limitazione degli armamenti nucleari strategici (START) tra gli USA e l'URSS. Quella di ieri, durata oltre due ore, era la prima riunione dopo la pausa estiva cominciata il 12 agosto scorso che è stata utilizzata dai due capi-delegazione (l'americano Edward Rowney e il sovietico Viktor Karpov) per intense consultazioni nelle rispettive capitali.

Al termine della seduta di ieri, né il negoziatore di Washington né quello di Mosca hanno rilasciato dichiara-

zioni. Più loquaci erano stati l'altro giorno, al loro arrivo nella città svizzera. Rowney aveva sottolineato la «costruttività» delle proposte statunitensi, volte a raggiungere «una riduzione sostanziale e verificabile delle armi strategiche più destabilizzanti» (gli USA propongono, come è noto la riduzione di circa un terzo delle ogive nucleari strategiche, il passaggio cioè dalle attuali 7.500 a 5.000, incluse quelle collocate su sottomarini e bombardieri a largo raggio). Karpov, dal canto suo, aveva affermato che le proposte negoziati americane vanno modificate e che si deve trat-

tare per una sostanziosa limitazione e riduzione degli ordigni nucleari da ambedue le parti. (Mosca, secondo indiscrezioni fatte trapelare nella capitale sovietica e confermate da fonti americane, chiederebbe il contenimento in limiti inferiori a 2 mila di missili e bombardieri a largo raggio di ciascuna delle due superpotenze).

Sempre a Ginevra, e sempre ieri, si è svolto un altro incontro tra le delegazioni statunitensi e sovietiche che stanno trattando dall'autunno dell'anno scorso sugli europei. La seduta è durata quasi tre ore e anche in questo caso al termine non sono state diffuse informazioni.

PARIGI — Gli americani continuano ad esercitare massicce pressioni sugli europei perché limitino drasticamente le esportazioni di tecnologie avanzate verso l'Est.

Dopo due giorni di riunioni a porte chiuse, avvolte nel massimo segreto, gli alti funzionari dei 15 paesi membri del COCOM (Comitato di coordinamento per il controllo multilaterale delle esportazioni verso i paesi del «Comesco»), hanno lasciato ieri il posto agli esperti militari ed economici i quali sono incaricati di elaborare le liste definitive dei materiali che non potranno essere più esportati nei paesi dell'Europa orientale.

Benché nelle riunioni preparatorie, conclusesi ieri sera, non sia stata discussa esplicitamente la questione del gasdotto, l'atmosfera è stata caratterizzata — secondo i funzionari americani, gli unici che abbiano lasciato trapelare informazioni — da una crescente tensione tra gli europei (soprattutto francesi, britannici, tedeschi e italiani) e i rappresentanti di Washington.

Ora il contratto si manifesterà, probabilmente, intorno alle liste del materiale da sottoporre a embargo. Gli americani hanno già cominciato a premere perché esse vengano estese al massimo, sostenendo che proprio l'esportazione di certi materiali avrebbe consentito all'URSS di ridurre il proprio gap tecnologico nei confronti dell'Occidente, anche in campo strategico-militare. Ma gli europei sembrano pressanti in un modo abbastanza diverso.

Bonn protesta per le ritorsioni contro 4 ditte

BONN — Il ministro dell'economia tedesco-federale ha espresso ieri il proprio «risentimento» per le sanzioni decise dal governo americano la scorsa notte contro quattro imprese tedesche, che hanno fornito macchinari per la costruzione del gasdotto europeo-sovietico. La protesta del ministro, retto come nel precedente gabinetto dal liberale Otto Lanzendorff, sembra significare che sul tema gasdotto il nuovo governo di Bonn non intende cambiare politica.

Un portavoce ha affermato che la ritorsione USA era attesa e che ora a Bonn si può solo sperare che il ministro del commercio americano riveda la decisione, che colpisce l'AEG Kanis, la Mannesmann e le sue due filiali Essener Hochdruck-Rohrleitungsbau e Koch Pipeline Planung. Il portavoce ha inoltre ribadito i già espressi «forti dubbi» di diritto internazionale contro l'ingerenza americana in contratti già in vigore. La Mannesmann ha criticato con forza le sanzioni, affermando, tra l'altro, di non aver mai fornito alcuna tecnologia colpita dall'embargo. Incomprensibile è, a parere dell'azienda, anche la decisione di colpire le sue due filiali, che non hanno niente a che vedere con il gasdotto sovietico. Ad ogni modo la società ha sottolineato che i suoi affari non sono collegati alle sanzioni, in quanto la sua attività non è legata a tecnologia americana.